

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno V - n. 09

Settembre 2013

*tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Questa gioventù	2
Riccione a due passi dalcuore	3
Personaggi romagnoli	4
Da "Descrizione di tutta Italia"	5
Grido ad Manghinot	6
Spazio dell'Arte Romagnola	7
I Cumon dla Rumagna	9
Le Lettere	10
"Foli Novi" - Programma	11

Segreteria del MAR:

E-mail:

segreteria@regioneromagna.org

Cell. 328 5481212

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

["Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)"](http://www.facebook.com/movimento.per.lautonomia.della.romagna).

Chi vuol visionare e/o scaricare le foto dell'Assemblea del 9 febbraio 2013, può cliccare il seguente link:

<http://www.regioneromagna.org/?q=node/317>.

Il confine giacobino

di Ivan Miani

Apro un atlante d'Italia, guardo la cartina dell'Emilia-Romagna. Trovo Imola nella Provincia di Bologna. È un dato. È un fatto. Sembra allora che io debba quasi giustificare il fatto che Imola sia in Romagna? Gli argomenti a nostro favore sono comunque solidi. Riepilogo quelli più noti.



1. Se oggi vado a vedere a teatro un commedia in dialetto a Imola oppure a Casalfiumanese, in quale dialetto la sento? In romagnolo, ovviamente. Le compagnie di teatro dialettale esistenti a Imola e nella Vallata del Santerno sono tutte compagnie romagnole.

2. Per oltre mille anni Imola è stata unita a Ravenna. Da 150 Imola è unita a Bologna. Contano di più mille anni o 150?

3. Al tempo di Dante Alighieri le città della Romagna erano sei, ed Imola era tra queste (Inferno, Canto XXVII, vv. 39-54). La Commedia è stata scritta attorno all'anno 1300. Dal 1300 non è cambiato niente. Al massimo si può aggiungere all'elenco una settima città (Lugo), che al tempo di Dante era molto piccola.

4. Non bisogna credere che i confini di provincia siano antichi come le montagne. Sono creazioni di uomini. E gli uomini possono sbagliare. L'esempio illuminante è l'Alta Valmarecchia. Cosa ci facevano sette comuni della Valmarecchia nella Provincia di Pesaro? Sono sempre stati legati al resto della Valmarecchia. La loro storia è parte della storia della Valmarecchia. E poi, i sette comuni ci danno l'esempio: sono stati sotto l'amministrazione pesarese per circa cinquecento anni, prima di "tornare a casa". Cosa saranno mai i 150 anni di "esilio" di Imola contro i 500 dell'alta Valmarecchia?

(Segue a pag. 2)

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

(Segue da Pag. 1) - Partiamo dall'anno zero

Se dovessimo giustificare l'accorpamento di Imola a Bologna, cosa diremmo? Proviamo a capovolgere la questione. Perché Imola è stata unita a Bologna?

Nei libri di storia c'è scritto semplicemente che nel dicembre 1859 Imola fu sottratta a Ravenna ed inserita nella costituenda provincia di Bologna. Chiuso.

Cerchiamo di dire qualcosa in più. La prima idea che mi viene in mente è che sia stato un riequilibrio demografico. Ma non è possibile, perché Bologna è la città più popolosa della regione. Non avevano bisogno dell'apporto di Imola. Allora un riequilibrio geografico?

Senza dubbio no, visto che Ravenna non ha neanche venti comuni. Il motivo è un altro e per descriverlo dobbiamo accennare alla storia d'Italia al tempo dell'ancien régime. Non so se siete abituati a pensare all'esistenza di un nesso tra la Rivoluzione francese e il Risorgimento italiano, ad un filo rosso che li unisca.

Se non l'avete mai fatto, provate a farlo ora. Il legame c'era perché i protagonisti del Risorgimento apprezzavano i giacobini come "patrioti dell'unità d'Italia".



Ed essi si consideravano gli eredi dei giacobini.

Il loro intendimento era rifare quello che i giacobini avevano fatto oltre cinquant'anni prima. Su questo gli storiografi non hanno dubbi.

La storiografia in Italia è fatta di correnti: ci sono i marxisti, i liberali, i cattolici, esattamente come nella vita politica. E, come nella vita politica, non sono d'accordo su niente. Ma c'è una cosa, per quanto riguarda il Risorgimento, sulla quale non si accapigliano: il fatto che i suoi protagonisti si considerarono gli eredi dei protagonisti della Rivoluzione del 1789.

Cosa fecero i rivoluzionari in Romagna? Spostarono Imola sotto Bologna, nel Dipartimento del Reno (febbraio 1797). E cosa fecero i protagonisti del Risorgimento in Romagna? Applicarono la stessa modifica amministrativa dei loro maestri. Spostarono il confine tra Ravenna e Bologna sul rio Sanguinario. L'origine di questo confine è giacobina. E quando dico "giacobina" intendo affermare che la scelta fu puramente e nettamente ideologica, cioè quanto di più lontano dal popolo si potesse fare.

Ecco perché il rio Sanguinario lo possiamo chiamare "confine giacobino".



Questa gioventù

di Albino Orioli

C'è da chiedersi da che parte sta andando questa gioventù. I nostri giovani di domani, il nostro avvenire, anzi, il loro perché noi di una certa età non li potremo vedere all'opera e le loro ambizioni, le loro vedute, le loro idee per la nuova società che si andrà a formare, che sta maturando, pensando a un futuro e a una vita migliore. I dubbi sono tanti, ma vogliamo sperare che alla fine pensino con profitto al loro domani e a quello dei loro figli. Ora, mi soffermo su quello che sta succedendo in questi ultimi tempi, dove giovani di belle speranze fanno di tutto per apparire sulle cronache nere dei vari quotidiani. I numerosi fatti riportati dai media, rispecchiano fedelmente il momento poco felice della nostra società, dei nostri giovani, non tutti naturalmente, altrimenti si potrebbe pensare a una catastrofe. Ma non si può sfuggire alla realtà. Il bullismo che imperversa nelle scuole e nelle città, il bere alcolici e fumare a dodici,

tredici anni, il consumare droghe, miscugli di anfetamine che tante volte portano alla morte, i coltelli che sono tornati in auge, per cui basta un'occhiata di traverso e ti trovi in ospedale per rimarginare le ferite. Perché oggi succede tutto questo? In primo luogo, la causa principale è la società in cui viviamo che permette queste cose, le nostre istituzioni che non sono in grado di intervenire per fermare questo scempio, di garantire loro una vita più serena, di dare loro un lavoro e una casa. In secondo luogo, le loro famiglie che non sono più in grado di tenere questi ragazzi e di usare il pugno duro quando necessita. La scuola, dove gli insegnanti si sentono inermi davanti a tanta tracotanza e fanno quello che possono per indirizzarli sulla retta via. I giovani di oggi non imparano più il diritto civile, l'etica morale, il rispetto verso gli altri, verso i propri genitori che li hanno messi al mondo. Questi giovani devono pensare che hanno una vita davanti a loro da vivere possibilmente in serenità e con dignità e anche con qualche sacrificio, pensando a quello che hanno fatto i loro nonni vissuti nella miseria, nei sacrifici ma con tanta dignità che un essere umano deve avere verso i suoi simili e verso la comunità.

NASCONDERE L'AUTOVELOX È UNA TRUFFA

L'autovelox non può essere usato dalle amministrazioni comunali come uno strumento per fare cassa a qualunque costo. E quindi è colpevole del reato di truffa la società che colloca i rilevatori di velocità in posizione nascosta con lo scopo di registrare più infrazioni possibili. Questi apparecchi, sembra dire la Cassazione, devono fondamentalmente avere una funzione deterrente a favore della sicurezza stradale. Collocarli in punti nascosti e senza segnalazioni, sebbene lo strumento sia omologato e tarato correttamente, rappresenta un uso illegittimo.

(Sentenza della Corte di Cassazione n. 22158/2013)



RICCIONE A DUE PASSI DAL CUORE

di Fosco Rocchetta

A fine giugno, presso la Galleria Croce del Sud, un folto pubblico, composto da cittadini ricconesi e da turisti, ha assistito alla presentazione del libro: "Riccione a due passi dal cuore", uscito per i tipi delle Edizioni FE LO'S.

Il volume, che raccoglie le immagini di tre valenti fotografi ricconesi: Sara Paglioni, Daniele Marzocchi e Matteo Cozza, rappresenta un genuino atto d'amore verso Riccione, da parte di Nanà Arcuri, "un ricconese di fuori", come ama definirsi nella premessa.

L'ideatore e promotore di questa pregevole e raffinata pubblicazione, le cui parole introduttive al libro fotografico rivelano una profonda e sincera passione nei confronti di Riccione, s'è avvalso del coordinamento editoriale di Daniele Massarente e del progetto grafico di Riccardo Spinsanti.

Il testo, dedicato "A Lucia e a Rache-



le che mi hanno insegnato ad amare questa città e la sua gente", dev'essere annoverato tra le più significative opere fotografiche di questi ultimi anni che, con sensibilità e delicatezza, illustrano Riccione nei suoi cangianti aspetti naturali, esaltando, *in primis*, quel mare Adriatico che, non

va mai dimenticato, ne rappresenta la principale risorsa.

Sono poi mirabilmente valorizzati, scorci della città, della marina, oltretutto animali e persone, "catturati" in momenti di gioiosa quotidianità: ne scaturisce un ambiente evocante quell'atmosfera gaia e serena, propria di un luogo di vacanza felice, che ha rappresentato, sinora, uno degli elementi fondanti del successo turistico di Riccione.

Questo volume costituisce un esempio lampante di come, ad un costo ragionevole, si possano realizzare opere di valore, dando spazio ad autori meritevoli e capaci, ben presenti anche nella realtà

ricconese.

Non occorre quindi andare molto lontano e rincorrere "celebrati", e di certo "costosi" nomi, comportamento paradigmatico di una qual mentalità provinciale, magari per una loro "fugace" sosta a Riccione, se si ha l'obiettivo di ideare e dar corpo a progetti miranti ad illustrare degnamente la città.

"Riccione a due passi dal cuore", è un libro capace di emozionare, ed ancor più, di veicolare un'immagine positiva del centro balneare romagnolo: ovvero una icona distante anni luce dagli eccessi di quel "divertimentificio", bieco e deteriore, che spesso viene sciaguratamente "glorificato". Conseguenza ovvia di una strategia promozionale riconducibile a mere logiche economiche, foriere, ahimè, di scialbi ed angusti orizzonti culturali.

Per il suo dar lustro alla città, questo volume meriterebbe la massima diffusione presso Biblioteche italiane ed estere, e soprattutto nelle fiere e manifestazioni europee in cui si reclamizza Riccione.



Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di con-

to bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



Personaggi Romagnoli

1^ parte

Il mio principale: il Sig. Ulisse Laghi

di Stefano Servadei

Estratto dalla rivista di storia e folklore romagnoli "La Piè" - n. 1/94

Divenni dipendente della ditta Ulisse Laghi, corrente a Forlì nell'attuale Corso della Repubblica (nella vasta area ora adibita a supermercato Coop), esercente garage, officina meccanica, rappresentanza autoveicoli Bianchi e, più avanti, titolare della maggior rivendita di gas metano per autotrazione della provincia di Forlì, nel 1937, a 14 anni, non appena in possesso del libretto di lavoro che mi qualificava impiegato-fattorino.

L'azienda era, di fatto, diretta da diverso tempo, con capacità e serietà, dal figlio Mario - un tecnico di valore ed un gran galantuomo che, nel dopoguerra, sarà a lungo Assessore comunale a Forlì, Presidente delle Terme di Castrocaro, ecc. - il quale, con notevole sensibilità d'animo, conservò al padre la denominazione aziendale anche dopo la morte e lo coinvolse, finché fu in vita, nelle più importanti scelte della medesima ed in una serie di rapporti esterni anche di routine.

Il Sig. Ulisse era nato a Forlì nell'anno 1870, da una famiglia di coltivatori agricoli. All'epoca della nostra conoscenza aveva, quindi, 67 anni. Non era molto alto, i capelli bianchi tagliati a spazzola, teneva nel taschino del gilet, ben legati da una sottile cordicella scura, gli occhiali "pinces a nez" dei quali faceva uso per leggere e scrivere. Molto più avanti, per l'età, si dotò di un bastone da passeggio che gli dava maggiore sicurezza nell'incedere e che, all'occorrenza, considerava una utile arma impropria.

Aveva l'aspetto e l'approccio abbastanza burberi, ma tale si conservava soltanto con chi, a suo insindacabile giudizio, lo meritava. Al contrario, con gli amici, anche se conservava l'abitudine di "accendersi" velocemente, era disponibile ed amante della battuta.

La nostra presentazione fu molto semplice. Malgrado portassi ancora i pantaloni corti, mi trattò subito col lei, argomentando che dava rispetto in quanto esigeva di esserne ricambiato. Mi studiò per qualche tempo, poi ruppe il ghiaccio ed intessemmo un rapporto di affettuosa cordialità che durò fino alla sua scomparsa, nell'estate 1949. Probabilmente ebbe l'impressione che, malgrado la giovane età, fossi già persona responsabile e, per questo, mi presentò all'interno ed all'esterno dell'azienda, in lingua italiana e non in dialetto come normalmente si esprimeva, come il suo «giovane di studio», attribuzione che se mi confondeva con gli scrivani dei notai del secolo precedente, mi veniva, tuttavia, affidata con evidentissimo senso di riguardo.

Il sig. Ulisse Laghi non aveva avuto una vita facile. Aveva frequentato appena la seconda classe elementare. Poi la prematura scomparsa del padre lo aveva costretto a trovarsi una occupazione. Il mestiere di meccanico tornitore



Ulisse Laghi all'età di 50 anni.

ed aggiustatore lo aveva appreso nelle Officine Forlanini di Forlì (l'attuale Fonderia Bartolotti di Via Pelacano), dove era rimasto fino a 18 anni di età, quando venne licenziato a seguito della sua convinta partecipazione ad uno sciopero di natura economica.

Per i due anni successivi, fino al servizio militare, trovò occupazione in Lombardia, a Saronno, in una grande industria, sempre come meccanico-tornitore, e di lì venne traghettato, con la medesima mansione, nell'Arsenale di Artiglieria di Torino ove trascorse i 36 mesi della leva militare.

Congedato, tornò a Forlì dove aprì una bottega artigiana di meccanico e nella quale, dopo alcuni anni, costruì da solo - progettando, fondendo e torrendo tutti i pezzi necessari - una automobile. Fu quella la sua creatura prediletta che amò per tutta la vita, quasi

con lo stesso affetto che lo legò, sempre al suo nucleo familiare: la moglie signora Giulia ed i figli Mario ed Elio. Erano gli anni che precedevano immediatamente il nuovo secolo e la Fiat di Torino, sorta da poco tempo, sfornava un numero limitato di vetture.

A Forlì si circolava ancora in calesse e di auto ne transitavano pochissime, tanto che il Sig. Ulisse, tutte le volte che ne avvertiva qualcuna, inforcava la bicicletta e la inseguiva nella speranza, spesso vana, di carpirne qualche segreto per essere, in un certo modo, aiutato nella soluzione dei tanti problemi tecnici che aveva sul tappeto.

E tuttavia l'auto, con la guida a timone, venne completata e funzionò a meraviglia.

Non lo testimoniava soltanto il costruttore ma anche il suo grande amico e coetaneo sig. Livio Scotti, detto *Cumari*, titolare del Molino Faliceto di Via Caterina Sforza, il quale lo accompagnava solitamente nelle prove sullo «stradone del Ronco» (l'attuale Viale Roma) e, successivamente, in molte trasferte fuori città, anche in località collinari. Le prove erano particolarmente accidentate non per il funzionamento dell'automezzo, bensì per il rumore che lo stesso produceva che spaventava i quadrupedi che incrociava, i quali spesso finivano nei fossati laterali, con grave disappunto per i conducenti.

Come premio per la eccezionale impresa, il sig. Ulisse venne convocato dall'allora Direttore della locale Cassa dei Risparmi che gli fece, pressappoco, questo discorso: «Lei è persona onesta e geniale.

Sta però sbagliando profondamente prospettiva, in quando vuole fare l'industriale in un paese agricolo, per cui si condanna all'insuccesso!». E, di punto in bianco, gli chiuse il castelletto che gli consentiva di scontare cambiali fino ad un tetto massimo di duemila lire.

(Segue a Pag. 5)



(Segue da Pag. 4) - Personaggi Romagnoli

Per il povero Sig. Ulisse si trattò di una gravissima mazzata. La mancanza di credito, in un momento di indubbe difficoltà per il tempo ed il materiale impiegati nell'aprontamento dell'autovettura, gli tagliò letteralmente le gambe, talché fu costretto a chiudere la bottega, smontare l'auto (il cui motore ha fatto funzionare nel migliore dei modi i torni della successiva officina fino ai primi anni '40), e accettare il posto di Direttore tecnico offertogli dalla S.I.T.A. (che, all'epoca, gestiva il collegamento Forlì-Firenze), trasferendosi con la famiglia a Rocca S. Casciano, dove rimase alcuni anni fino al risanamento economico ed alla creazione di disponibilità finanziarie utili per la ripresa dell'attività a Forlì.

Al suo rientro a Forlì, fedele ai suoi ideali vagamente mazziniani e solidaristici (il vagamente sta a significare che di ogni dottrina il Sig. Ulisse diede sempre una sua interpretazione personalissima, mai collimante con quella ufficiale), diede vita ad una Cooperativa di fonditori e meccanico-tornitori. Di tale realizzazione scrisse anche Benito Mussolini sulla locale «Lotta di Classe», dato che il futuro Duce aveva partecipato all'inaugurazione dei locali, durante i quali si ebbe una fuoriuscita accidentale di metallo incandescente che quasi lo investì. Di quello scampato pericolo il sig. Ulisse ebbe più volte a dolersi durante il periodo della dittatura, in quanto un incidente in piena regola avrebbe, a suo modo di vedere, evitato al Paese



tante sventure.

Ma l'esperienza cooperativa non durò a lungo. C'era bisogno di credito bancario, e mentre il sig. Ulisse, in veste di Presidente, si era dichiarato disponibile anche a garanzie personali, non così si comportò l'Amministratore, dimostrando esplicitamente sfiducia nella struttura della quale era il primo responsabile gestionale. Anche questo atteggiamento venne deprecato dal Sig. Ulisse fino alla morte, al punto che un suo incontro con l'ex-Amministratore, propiziato da comuni amici quando i protagonisti avevano abbondantemente superato la settantina, sul punto «chi avesse avuto ragione allora» introdotto dal mio principale, in ragione del desiderio dell'antico collaboratore di sorvolare, vide il suo bastone sollevarsi più volte e non sempre a vuoto.

Tornò allora all'esperienza professionale diretta, prima come artigiano poi, nell'ultimo periodo, col fondamentale aiuto del figlio Mario, fino alla rispettabile azienda che conobbi nell'anno 1937 e dopo.

Per le cose sin qui dette, credo che la figura del Sig. Ulisse Laghi emerga già nella sua reale dimensione. Era un uomo molto intelligente, onesto e laborioso, di forte e, spesso, difficile carattere, di radicate convinzioni che non abbondava neppure quando le stesse confliggevano con la realtà. Per me, adolescente, la sua persona costituiva una sorta di tramite vivente con la Romagna post-risorgimentale, coi suoi umori, le sue passioni, le sue molte e forti personalità, non sempre facili da trattare e da mettere d'accordo.

(Segue seconda parte sul prossimo numero)

Da "Descrizione di tutta Italia" di F. Leandro Alberti Bolognese: Il territorio Emiliano e Romagnolo, ristampa anastatica parziale, Venezia, Lodovico degli Avanzi, 1568 - Pag. 301.

[.....] Passando più avanti si giunge al piccolo fiume Pissatello, tanto da gli antichi nominato Rubicone, si come da Strab. Lioio, Plut. Plinio, Cesare ne' commentari, Lucano, Silio Italico nel 8. e da molti altri scrittori. Et perche appresso di molti è dubbio se questo Pissatello sia il Rubicone, ovvero quell'altro, che habbiamo descritto per Plusa, chiaramente il dimostra Stradone nel 5. lib. quando dice. **Cesena Isapi fluvio propinqua, e Rubiconi, cioè Cesena è vicina all'Isapi fiume, e al Rubicone, conciosia cosa che dall'altro lato ha il Savio (come dimostrerò) e da quest'altro il Rubicone.** La onde pare a me che siano in errore quelli, che altrimenti vogliono tenere. Era anticamente sopra questo fiume un ponte di pietra per poter passare dall'una ripa all'altra, che hora è rovinato. Questo è quel fiume, che già era termine d'Italia, secondo Plinio, e Livio, il quale scrive qualmente quivi finiva Italia, e cominciava la Gallia, di poi che vi furono prolungati i termini dal fiume Esio infino a questo fiume. Vero è, che poi la fu aggrandita infino al Formine fiume di Giapidia, e poi anche infino all'Arsia, come dinota Sabellico nel settimo lib. della 6. Enneade, e io innanzi dimostrai. Non era lecito a i soldati, e meno a i capitani, ritornando dalla battaglia, a passar questo fiume con l'armi, senza licentia del Senato, e popolo R. altrimenti erano giudicati nemici della Rep Romana, come già vedeasi scritto in una pietra di marmo quivi posta al ponte antidetto, che diceva. *Iussu mandatu ve P.R.Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Commiliton. Arma quisquis es Manipulariæ ve Centurio turmæ ve legionariæ hic sistito, vexillum sinito, arma deponito nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum Exercitum commeatum ve traducito. Siquis ergo huiusce iußionis adversus præcepta ierit fecerit ve adiudicatus esto hostis P.R. ac si contra patriam arma tulerit penatesque; ex sacris penetralibus asportaverit S.P.Q.R. sanctio plebesciti. S. ve consulti ultra hos fines arma ac signa proferre liceat nemini.* Scrive Biondo lui haver veduto detta Tavola di marmo nella quale era tal proibizione del Senato, e popolo R. Ma io sovente quindi

passando, e diligentemente cercandola mai l'ho ossuta vedere. Ben'è vero che egli dice, averla veduta instratta dal proprio luogo. La onde potrebbe occorrer che la sia stata portata altrove, ovvero di terra coperta in processo di tempo. A questo fiume si fermò Cesare ritornando dalla Gallia in Italia per passare a Roma, e essendo molto dubbioso se'l dovesse passare con l'armi, o nò, e con l'essercito, dopo molti consigli, vedendo alquanti prodigij, che pareano invitarlo a valicare il fiume deliberò passarlo con l'armi dicendo (como dimostra Tranquillo). Eatur, quo Deorum ostenta, e inimicorum iniquitas vocat. Iacta sit alea, cioè si paßi ove i prodigij de gli Dei, e la iniquità de i nemici ci chiama, Sia gittato il dado. E il simile dice Appiano Alessand. nel 2. lib. Fu questo passaggio principio della 'guerra' civile. Onde poi andò a Rimini, e piu oltra come narra Plutarco, e Cesare ne' suoi Commentari, e Lucano nel 1. lib così.

Jam gelidas Cæsar cursu superaverat Alpes,
Ingentesque; animo motus bellumque; futurum
Cæperat, ut ventum est parvi Rubiconis ad undas,

etc.

In piu altri lunghi memora detto Rubicone, e maßimamente quando dice pur nel detto libro.

Punicens Rubicon, quum fervida conduit æstas
Perque; imas serpit valles, e gallica certus
Limes ab Ausonijs disterninat arva colonis.

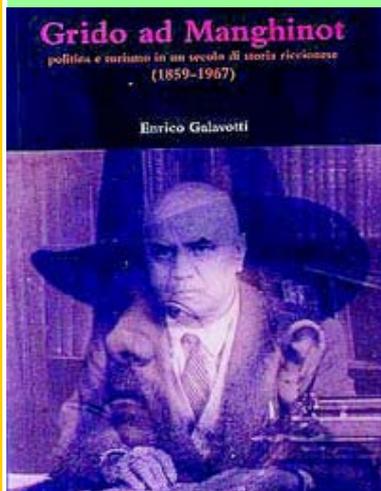
Ne parla etiandio Vibio Sequestro d'esso fiume. Quivi anticamente havea il suo termine Italia. E cominciava la Gallia Cisalpina, come altresì dimostra Appiano Alessand. nel 2. lib. E io avanti scrißi. Terminavano similmente a questo luogo (po c'hebbro scacciato quindi gli Umbri i Galli Senoni) detti Senoni, e haveano il suo principio i Galli Boij. I quali scacciarono quindi anche eglino gli Umbri che haveano mandati fuori di questa Regione i Viburni, e i Siculi, habitatori di questi paesi, come nota Catone, Sempronio, e Plinio. Entrerò adunque ne' Galli boij, e più non nominerò i Senoni. [.....]



GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 2^



Contestava Grido perché evidentemente s'era resa conto che quando uno avverte la politica come una ragione di vita, non dovrebbe sposarsi o almeno non dovrebbe fare figli, meno che mai cinque (più quelli non sopravvissuti), anche perché non è possibile avere il tempo, la pazienza di farli crescere, le necessarie attenzioni di cui hanno bisogno. Oppure non dovrebbe impegnarsi con spirito idealistico né, tanto meno,

rivoluzionario, poiché si rischia sempre la fame e qualche volta persino la vita. Mio nonno non ha mai concepito la politica come un modo per fare quattrini. Anzi la politica è stata la causa principale che glieli ha fatti perdere.

Mi piace però dar peso a due cose di tutte quelle che ascoltavi da bambino: la prima è che volle farsi seppellire fuori dalla Cappella dei Galavotti (del cimitero vecchio) a motivo del grande litigio che ebbe con la seconda moglie di Domenico e coi suoi figli a causa della divisione dei beni quando il padre morì; la seconda è che, avendo il braccio destro sensibilmente più corto del sinistro, era stato esentato dal servizio militare: cosa che comunque non gli impedì mai di scrivere, né di farlo con una calligrafia ben leggibile, grazie anche al fatto che l'arte della «bella scrittura» quella volta s'insegnava a scuola.

E io, a mia volta, sono fiero di poter scrivere qualcosa di mio nonno, perché quanto di buono lui disse e fece merita di non essere dimenticato, non solo per le sue idee socialiste (che fanno parte, dai tempi di Babeuf, del bagaglio culturale di milioni e milioni di persone), ma anche per gli abitanti di quella splendida località balneare, oggi di oltre 35.000 abitanti, chiamata Riccione, che in fondo è stata la città della mia giovinezza.

*

Naturalmente mi rendo conto che è impossibile descrivere in maniera adeguata, rigorosa, la vita di una persona. Non solo perché i documenti a mia disposizione sono una piccola cosa rispetto a quello che effettivamente scrisse mio nonno, ma anche perché l'obiettività è in fondo un miraggio, soprattutto quando sono in gioco dei parenti. Basta leggersi cosa pensava di Grido il suo primogenito Chino, per farsi un'idea del tutto opposta a quella delineata in questo libro.

La storia deve per forza contenere degli elementi romanziati: non c'è ricostruzione dei fatti senza interpretazione dello storico. La verità delle cose, se e quando viene scoperta, è spesso frutto di circostanze fortuite, casuali. Nella storia non c'è alcuna logica che induca o, men che meno, obblighi a sapere come le cose sono veramente accadute. Generalmente anzi la storia tramanda, riguardo alla verità dei fatti, qualcosa di incredibilmente minimalista, specie quando la circonda di miti e leggende. La verità non è che la versione di comodo dei poteri dominanti e, sotto questo aspetto, che vi siano o non vi siano dei miti che le fanno da contorno cambia poco (peraltro il concetto stesso di *mito* è così complesso che una qualunque descrizione delle cose, anche la più tecnica possibile, può esserne viziata).

Se si accetta questo presupposto come base di partenza

della propria ricerca, si può più facilmente evitare l'illusione di attribuire una pretesa di scientificità alle proprie scoperte o alle proprie tesi. La storia non è un teorema di matematica e questo libro non vuole essere un giallo dove alla fine si scopre, con prove evidenti, chi è l'assassino: le ipotesi sono destinate a rimanere tali. L'importante, se e quando i poteri dominanti lo permettono, è saperle formulare, affinché altri possano aggiungere le loro ipotesi, nella speranza che in questa progressiva stratificazione ci si possa avvicinare gradualmente alla verità.

L'ideale sarebbe stato aver sotto mano qualcosa degli avversari di mio nonno (o quanto meno dei suoi colleghi di lavoro o di partito), per poter operare secondo la massima latina *in medio stat veritas*. Ma una ricerca così impegnativa non era nelle nostre forze, pur con tutti i molteplici contatti ottenuti durante la stesura di questa biografia politica (perché così bisogna chiamarla), dei quali il principale resta quello del direttore della biblioteca di Riccione, Fosco Rocchetta (ora in pensione), che il destino m'ha permesso di rivedere dopo oltre trent'anni.

E poi, sinceramente parlando, anche con tutto il tempo a disposizione che ci sarebbe voluto per fare una cosa storicamente valida, resta il fatto che noi non siamo mai in grado di dire molto del passato, certamente nulla di definitivo o di incontrovertibile.

Possiamo soltanto azzardare delle interpretazioni, delle ricostruzioni molto ipotetiche dei fatti. A volte si ha l'impressione, ascoltando o leggendo le varie versioni dei fatti, che si rischierebbe di dire meno cose sbagliate, tacendole del tutto, all'insegna della massima più famosa di Wittgenstein, secondo cui «su ciò di cui non si può parlare, è meglio tacere». Mi riferisco, in particolare, a due personaggi chiave della vita di Grido, come Quondamatteo e Fusconi, due comunisti cui la Romagna deve sicuramente molto e che meriterebbero una loro ampia biografia.

Non è che la verità non esista, è che non è evidente, non è chiaramente visibile, non è uniforme. La verità storica è troppo complicata per poter essere adeguatamente descritta. Un testo non è tanto più «storico» quanto più si citano le fonti o quanto più si mostrano le versioni opposte di un medesimo fatto.

Una verità storica può essere afferrata anche attraverso un romanzo o una biografia. Non c'è modo di sapere quale sia, in assoluto, la verità storica. Dobbiamo accontentarci di approssimazioni.

Questo per dire che quanto scritto in questa biografia va preso per quello che è: una delle tante versioni dei fatti, che non può aspirare a una maggiore attendibilità solo perché si avevano a disposizione le lettere del protagonista. L'unica garanzia che ci offre la storia riguarda semplicemente il fatto che non è vero che quanto più si è lontani dagli eventi che si vogliono raccontare, tanto meno si è in grado di farlo in maniera obiettiva.

Spesso anzi è vero il contrario: una visione più realistica delle cose è più facile quando le si guarda a distanza, quando non si è coinvolti in prima persona, quando non c'è passione o interesse ma distacco.

In tal senso mi sento abbastanza libero di dire che mio nonno forse tendeva a esagerare i propri meriti, a personalizzare troppo le vicende politiche, rischiando anche posizioni vittimistiche, tendeva soprattutto a prediligere la spontaneità dell'azione piuttosto che la disciplina di un partito, ed è fuori discussione che in famiglia tenesse un comportamento piuttosto autoritario. Cionondimeno sono sicuro che i difetti, nella bilancia della sua vita, non ebbero un peso maggiore dei pregi.



Spazio dell'Arte Romagnola

a cura del Prof. Umberto Giordano

IL PONTE SUL RUBICONE

Già ... ma quale ponte?... E quale fiume? Da un po' di tempo si è tornati a parlare del Rubicone o, più esattamente, di quale sia il vero Rubicone.

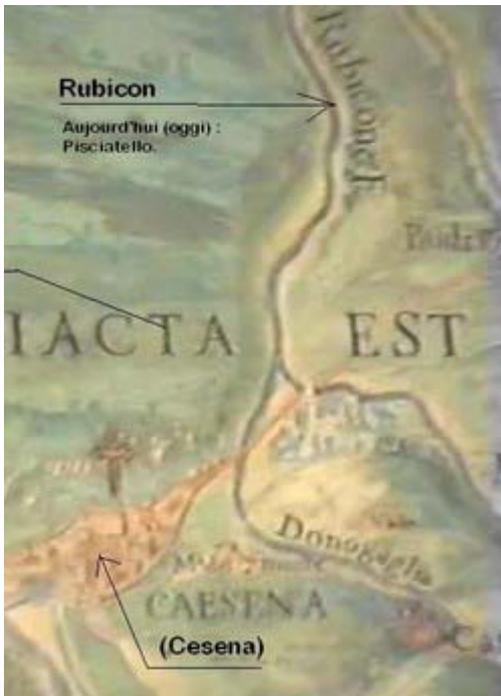
Mussolini cercò di risolvere il problema a colpi di Decreto nel 1933, trasformando Savignano di Romagna in Savignano sul Rubicone. Il ponte romano c'era, il fiume pure, perché continuare a discutere. Cesare doveva vedersi restituito un luogo nel quale celebrare l'evento che aveva schierato il vincitore dei Galli contro il Senato di Roma.

Pronunciando il famoso "alea iacta est" (il dado è tratto) Cesare, alla testa della gloriosa XIII legione proveniente dalla Gallia, dopo avere a lungo sostato e meditato nel campo allestito alle spalle di Cervia, decise di rompere ogni indugio e di violare le leggi della Repubblica che gli imponevano di congedare la legione e di proseguire da solo verso Roma.

Ma questo dado dove fu veramente "tratto"? Sul Pisciatello, il vecchio Urgòn (da un termine dialettale),

come si dice a Cesena, sul Rigoncello (o Uso) come si ritiene a Rimini e Santarcangelo o sul Rubicone (anticamente chiamato Fiumicino o Fiumicello) come sostengono i Savignanesi?

I resti di un antico ponte romano, anticamente dotato di almeno otto arcate (più del famoso ponte di Tiberio a Rimini) studiati di recente con maggior attenzione, hanno riaperto il dibattito, sviluppato da Giovanni Rimondini sulla rivista riminese Ariminum e ripreso recentemente, in un articolo, molto più scarno, sulla Voce di Romagna. Le diverse fonti storiche, tuttavia, alimentano le controversie. Già dall'anno 1000 si ha notizia documentata che



gono portate a sostegno delle altre ipotesi alternative. Bisogna poi considerare che, nel corso dell'alto medioevo, per diversi motivi: climatici, sismici e storici (la caduta dell'impero romano e le invasioni barbariche avevano posto fine a quella preziosa e sistematica opera di manutenzione di strade, ponti e canali) si sono verificate diverse esondazioni che hanno determinato profonde mutazioni nella parte pianeggiante del corso dei torrenti. In altri casi, poi, si è provveduto a realizzare opere di canalizzazione, come ad esempio nella zona di Cesenatico per proteggere le preziose saline.

Torniamo allora a parlare di questo nuovo ponte, le cui tracce sono state ritrovate lungo il corso del torrente Uso, in località San Vito, a est di Sant'Arcangelo lungo il tracciato di quella che veniva denominata antica via romana fatta costruire da Augusto e che tagliava fuori l'abitato di Sant'Arcangelo.

Da anni, in quella zona, erano presenti i resti, piuttosto malandati, di un vecchio ponte medievale, realizzato in mattoni, denominato in dialetto con un vocabolo

a metà fra il dispregiativo e l'affettuoso: "e puntazz". Il sito era già noto e parzialmente rilevato, fin dal 1825, da un ingegnere Distrettuale. Era altresì noto che l'antico ponte romano era stato usato come cava di materiale e, smontato pietra per pietra, aveva fornito, per anni, prezioso materiale calcareo per la costruzione di nuovi e importanti edifici.

Questi preziosi marmi servirono infatti per la parziale riparazione di un'arcata del ponte di Tiberio a Rimini e per la costruzione della più prestigiosa opera realizzata dai Malatesta a Rimini: il Tempio Malatestiano, sacrario dei signori rinascimentali di Rimini, progettato dal grande architetto fiorentino Leon Battista Alberti.

Un'accurata campagna di scavi, purtroppo interrotta per problemi tecnici e finanziari, ha permesso di stabilire che il vecchio ponte medievale era stato in parte costruito sulle fondazioni di un antico ponte romano, costituito da otto arcate e degno di competere per dimensione e prestigio col più importante e famoso ponte romano della nostra Romagna: il ponte di Tiberio a Rimini.

Cosa poteva aver indotto i romani, abilissimi costruttori di strade e di ponti, ma abituati a non sprecare inutilmente fondi ed energie, a costruire un ponte in questa zona anche se esisteva, a monte, nell'abitato dell'attuale Sant'Arcangelo, un ponte, sicuramente più modesto, sul quale transitava la via Emilia?

La risposta coinvolge ancora una volta Caio Giulio Cesare in quanto si presume che Augusto facesse erigere un ponte così monumentale, e probabilmente sovradimensionato in rapporto al torrente Uso, per celebrare degnamente la coraggiosa scelta di Cesare che permise poi ad Augusto di diventare il primo imperatore di Roma.

Manca, naturalmente, quella che potrebbe essere chiamata, "la pistola fumante". Manca cioè qualcosa che possa legare, senza ombra di dubbio, l'antico ponte a Cesare come ad esempio la lapide dedicatoria, che i romani erano soliti porre nei monumenti importanti.



a Calise, lungo il corso del Pisciatello, esisteva una Pieve denominata Pieve di San Martino in Rubicone e, su una delle mappe dipinte della galleria delle mappe nei musei vaticani, viene indicato col nome di Rubicone il torrente che scorre vicino a Cesena e che attualmente prende il nome di Pisciatello.

In questa zona però non ci sono resti di importanti ponti romani ed altre fonti, spesso altrettanto autorevoli, ven-



Segue da pag. 7- SPAZIO DELL'ARTE ROMAGNOLA

Purtroppo però del vecchio ponte, oltre ad una parte delle fondazioni, sono venuti alla luce solo alcuni blocchi



di pietra calcarea, sufficienti per dimostrare che in quella zona era stato realizzato un grande ponte romano, ma troppo poco per poterlo considerare con certezza il ponte di Cesare.

A sostegno dell'ipotesi, cara ai riminesi, viene richiamato uno studio di Giovanni Rimondini sulla centuriazione romana che, delimitata dalla via Flaminia, e dalla via Emilia, si concludeva lungo il torrente Uso. Questo fa pensare che il torrente fosse il famoso confine fra la Gallia Cisalpina e la Repubblica Romana prima che, nel 42 a.C., Augusto spostasse il confine dell'Italia sulle Alpi, creando la "Tota Italia".

L'ultimo ponte che ci è rimasto da esaminare è il ponte romano di Savignano sul Rubicone o, più esattamente, la ricostruzione del vecchio ponte fatto saltare, nel 44, dai tedeschi in ritirata. Era un ponte a tre arcate, realizzato in pietra d'Istria importata via mare dai romani, uno dei più importanti monumenti archeologici presenti a Savignano, e sul quale scorreva sicuramente la vecchia via Emilia.

La ricostruzione è stata meticolosa e ci consente di vedere un altro bell'esempio di ponte, anche se meno monumentale del ponte di Tiberio a Rimini e del vecchio ponte sull'Uso (del quale però sono rimasti solo pochi resti).

Anche il ponte di Savignano, però, non scampò al sac-

cheggio di marmi operato dai Malatesta che fecero smontare le spallette in marmo del ponte per alimentare il cantiere del Tempio Malatestiano di Rimini. I Savignanesi si dovettero perciò accontentare di semplici spallette in mattoni, facili da realizzare nelle fornaci della zona.

La datazione del ponte è incerta ma potrebbe risalire anche all'età repubblicana. In tal caso sarebbe stato addirittura più antico del ponte di Tiberio a Rimini ed avrebbe potuto testimoniare lo storico passaggio della legione di Cesare.

Da anni, in Romagna, si è tornati, con una certa ciclicità, a parlare del Rubicone e dei suoi ponti e via via "l'etichetta" Rubicone è stata spostata da un torrente all'altro, dopo dotte disquisizioni di illustri studiosi, ed ogni volta, probabilmente, si sarà pensato di essere giunti alla verità avendo trovato la "prova regina".

Qualche volta si è giunti ad affidare a pseudo giurie popolari l'emissione della sentenza, dopo le immancabili arringhe di illustri avvocati di parte.

La forza del "campanile" da noi è molto forte e dovremo aspettarci altri dibattiti, relazioni e studi che ci avvicineranno sempre più alla verità storica. E intanto la statua di Giulio Cesare, donata a Rimini nel 1933, e inizialmente collocata in gran pompa nella omonima piazza (ora piazza Tre Martiri) dopo alterne vicende, alcune ben poco decorose, guarda con solenne distacco tutto ciò dal suo piedistallo nella caserma a lui intitolata e, in copia, da un alto piedistallo posto vicino al ponte di Savignano.



FOTO STORICA DEL MAR

Assemblea di Rimini
del 28.01.1995
(Foto di Bruno Castagnoli)

In prima fila il Prof. Paolo Fabbri, il quarto da sinistra, autore di uno studio intitolato "Come si è giunti a individuare la Regione Emilia-Romagna".

Dietro, con gilet rosso, Baroni Bruno, Comitato di Alfonsine.

Inviateci immagini e fotografie del MAR o della Romagna e le pubblicheremo



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Conselice



Dati amministrativi

Altitudine	6 m. s.l.m.
Superficie	60 kmq.
Abitanti	10.028 (31.12.2010)
Densità	167,13 ab/Kmq.
Frazioni	Borgo Serraglio, Chiesanuova, Lavezzola, San Patrizio

Conselice (*Cusêls* in romagnolo) è un comune della provincia di Ravenna, composto da tre centri abitati: Conselice (che da sola ha circa 5.000 abitanti), Lavezzola e San Patrizio.

Le ricerche archeologiche eseguite negli anni 1992-1995 nel territorio comunale hanno riportato alla luce grandi quantità di conchiglie e di altro materiale di ambiente lagunare, tra cui un'ostrica, che è stata datata a 2.635 anni fa con il radiocarbonio. Attraverso l'analisi di tutti i reperti rinvenuti si è potuto concludere che, nell'antichità, il sito di Conselice si trovava sul limitare di una vasta area umida, parte della Valle Padusa

Il primo documento che parla del *Portus de Capite selcis* è datato 5 giugno 1084. La pergamena, firmata dal vescovo di Imola, stabiliva che la signoria sul porto spettasse al Comune di Imola. Nella *Descriptio provinciae Romandiolae* del 1371 (documento storico fondamentale per la conoscenza dei paesi e degli abitanti della bassa Romagna), Conselice compare come luogo fortificato, appartenente allo Stato Pontificio e con 34 *fuochi*, cioè persone con capacità contributiva.

Per vari secoli Conselice fu al centro di una zona caratterizzata dalla ricca – e spesso pericolosa – presenza di acque e paludi. Inoltre, fino al XVIII secolo (compreso), la principale via di comunicazione tra Conselice e la Via Emilia fu il Canale dei Molini che la collegava con Imola.

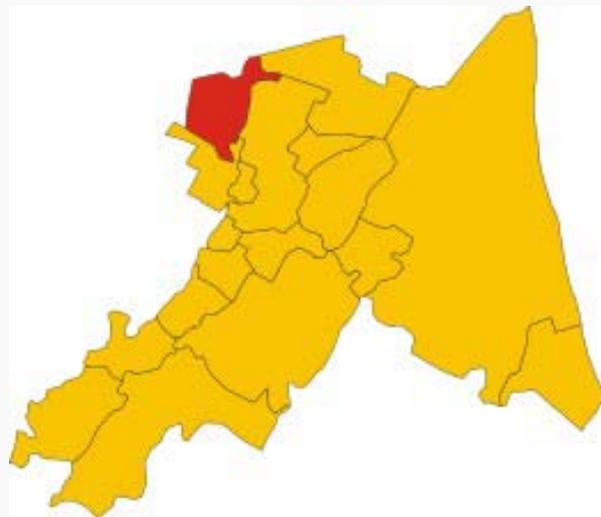
Nel 1408 il feudo di Conselice venne ceduto agli Este di Ferrara. La dominazione estense durò ben due secoli. Durante tale periodo il vicino Comune di San Patrizio fu unito a quello di Conselice (1430). Il paese era tenuto da un capitano nominato direttamente dalla Casa d'Este. Per le loro numerose prove di fedeltà dimostrate nel tempo, i conselicesi vennero definiti da Eleonora d'Este (XIV secolo) "i sudditi più fedeli che gli Este hanno in Romagna".

Con l'annessione delle Legazioni pontificie al Regno di Sardegna (1859), il comune di Conselice fu incluso nella Provincia di Ravenna (annessione sancita con i plebisciti del 1860).

Dall'Inchiesta Agraria Jacini del 1871, si evince come nel-

Nome abitanti	conselicesi
Patrono	San Martino di Tours

Posizione del comune di **Conselice** all'interno della provincia di Ravenna



l'Ottocento i conselicesi conducevano una vita molto modesta. Il pericolo del diffondersi di epidemie era costante. Per combatterlo, nel 1870 il Comune aprì la prima fontana pubblica di acqua potabile nella piazza centrale del paese. Nel 1886 il comune fu sfiorato dall'emergenza colera. Una delle cause fu certamente la scarsità e l'inadeguatezza delle poche fogne chiuse che esistevano nel centro abitato. Nel corso dell'Ottocento si diffuse a Conselice la "risicoltura".

I primi terreni ad essere utilizzati per la coltivazione del riso sono quelli prossimi alle paludi, situati nella parte nord del territorio comunale, tra Lavezzola ed il Po di Primaro. Conselice era inoltre, con Alfonsine, un centro già famoso per l'allevamento dei ranocchi, anfibio tipico delle zone umide.

Nel 1881 si era verificato a Conselice un grave fatto di sangue. Il 20 e 21 maggio si erano radunati in Piazza maggiore alcuni braccianti ed alcune risaiole che reclamavano migliori condizioni di lavoro e di salario tentando di occupare il Municipio. Le guardie chiamate a difendere il palazzo municipale spararono colpi d'arma da fuoco sui manifestanti. Due mondine ed un uomo rimasero sul terreno.

Dopo la prima guerra mondiale fu bonificato parte del territorio comunale ancora paludoso. Parallelamente, il settore primario è attraversato da un processo di ammodernamento: più concimazione chimica, più meccanizzazione, aumento dell'estensione delle colture industriali (barbabietola, frutteto).

Il periodo più duro della 2^a guerra mondiale, il 1944-45, è segnato dai bombardamenti e dal passaggio del fronte. L'incursione del 29 agosto colpisce l'abitato di Conselice, provocando il crollo di 16 edifici.

Lo stesso periodo vede il costituirsi di formazioni partigiane stabili, e militarmente inquadrate sul territorio, che forniscono un supporto decisivo alle forze alleate.

Nel dicembre 1944 viene liberata Ravenna.

Passato l'inverno, il fronte alleato prosegue l'avanzata nella Bassa Romagna. Conselice viene liberata il 14 aprile 1945.



LE LETTERE

Le lettere, che possibilmente non devono superare le 20 righe, devono essere inviate a questo indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

La RAI elimina il concorso di miss Italia

Durante un convegno dedicato al tema della violenza sulle donne svoltosi il 15 luglio a Milano, la presidente della Camera Laura Boldrini, ha commentato la notizia della

decisione che ha preso la Rai di non trasmettere il concorso di bellezza di Miss Italia con queste testuali parole: "spero che le ragazze italiane possano avere, per farsi apprezzare, altre possibilità anche televisive che non quella di sfilare numerate". Per quanto poi riguarda la decisione della Rai, l'ha definita: "una scelta moderna e civile". Inoltre, ha aggiunto che la pubblicità ha un ruolo fondamentale e che solo il 2% delle donne in Tv esprime un parere, parla,

mentre il resto è muto, spesso svestito e non ha modo di esprimere un'opinione. Le ha risposto indignata Patrizia Mirigliani difendendo la storia e l'immagine di Miss Italia, affermando che l'on. Boldrini ignora che in questi giorni in centinaia di comuni italiani vengono organizzati tradizionali e dignitosissimi spettacoli con protagoniste cinquemila ragazze che liberamente si sono iscritte e che partecipano né nude e né mute per conquistare quella visibilità che nessun altro evento mette loro a disposizione in maniera così seria e pulita, esattamente come hanno fatto le



tante ragazze che oggi lavorano in Rai, nella moda e nella pubblicità. Se posso dire la mia, sono della convinzione che la Rai non trasmette più Miss Italia perché ormai non fa più audience e sicuramente ci sarà un'altra emittente pronta a mandare in onda questo spettacolo che a mio parere non incide minimamente sul tema della violenza sulle donne. Ci sarebbe ben altro da mettere in evidenza, come la valletta del conduttore Fazio al festival di Sanremo Belen che si è presentata senza slip mostrando il tatuaggio di una farfalla all'inguine o le tante riviste porno in bella vista sulle facciate delle edicole. Ma la Boldrini è mai andata su una spiaggia? Avrà notato belle ragazze quasi come mamma le ha fatte e donne a seni nudi e tanti

ragazzini e adulti che perdono gli occhi per guardarle. Per non parlare di Internet, il male di tutti i mali, dove ragazzini e adulti possono vedere tante forme di pornografia. E noi romagnoli cosa possiamo dire delle nostre belle ragazze che si mettono in mostra dignitosamente per arrivare a quel successo cui sono arrivate le loro mamme senza tanti veti o restrizioni perché i concorsi non danno adito ad alcun chiacchiericcio. Agamennone



Rotary di Forlì — Foto di gruppo
Wilma Vernocchi Socia Onoraria



"FOLI NOVI"

Rassegna di Novità Letterarie in Lingua Romagnola

in concomitanza con "Magnèdi Rumagnoli"

Tutti i primi mercoledì del mese, pasti caldi dalle 7 di sera in avanti, con spettacolo tra le 8 e le 10.

= Magazzino Parallelo =

Via Genova 9, Cesena.



PROGRAMMA 2013 / 2014

- | | | | |
|---|------------|--------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|
| 4 | Settembre: | Denis Campitelli (recitazione) e Dimitri Mazza (chitarra) | |
| 2 | Ottobre: | Carlo Falconi (voce, chitarra e armonica, presenta il suo libro "E' Crusèri") | |
| 6 | Novembre: | Ilario Sirri (recitazione del monologo: "Iper" di Francesco Gabellini) | |
| 4 | Dicembre: | Tonina Facciani (lettura) | |
| 8 | Gennaio: | Lorenzo Scarponi (recitazione) | A eventuale disposizione: |
| 5 | Febbraio: | Iuri Monti (recitazione) | Arianna Ancarani (lettura) |
| 5 | Marzo: | Maurizio Cirioni (recitazione) | Serena Comandini (voce - recitazione) |
| 2 | Aprile: | Marco Magalotti (lettura) | Gianni Broccoli (voce - chitarra - armonica) |
| 7 | Maggio: | Maurizio Balestra (lettura) | Marcello Mazzola (Macola) (voce - chitarra - armonica) |
| 4 | Giugno: | Al Bestci Ufesi (Le Bestie Offese) (concerto) | |

Da una collaborazione tra "Magazzino Parallelo" e Associazione Culturale "Te ad Chi Sit e' Fiol?"

Organizzazione: Maurizio Benvenuti 337-239174 benvenutimaurizio@alice.it

Coordinamento: Maurizio Balestra 334-3833793

Assistenza: Maurizio Cirioni 338-7691042

